

L'ANALISI

Giuseppe Pignataro

Spending review e investimenti per crescere

Itema della riduzione della spesa pubblica va affrontato in modo appropriato. Sono, per esempio, molti gli enti centrali e locali, anche di grande spessore istituzionale, che hanno stipulato con privati o altri enti pubblici contratti di affitto per l'utilizzo di edifici destinati allo svolgimento delle loro funzioni ma che a causa delle restrizioni finanziarie non rispettano le scadenze contrattuali di pagamento dei canoni di locazione, accumulando ritardi abnormi. Questo fenomeno sconcertante, non osservabile in nessun altro grande paese europeo, associato a quello del cambiamento delle condizioni in corso d'opera (riduzione canoni per decreto) incide pesantemente sul mercato degli immobili a conduzione pubblica, limitandone fortemente l'attrattività. Nelle istituzioni militari la carenza di fondi giunge spesso a provocare razionamenti tali da limitare l'uso delle auto di servizio o addirittura gli equipaggiamenti personali delle forze in campo. Nei tribunali la carenza di strumenti essenziali (locali idonei per l'archiviazione, dotazioni tecnologiche adeguate e persino la carta per le stampanti) è riscontrabile nel-

la routine quotidiana in modo abituale.

Visto che l'elenco di tali situazioni diventa sempre più lungo, è doveroso chiedersi quanto incide tutto questo a livello macroeconomico? La risposta è tautologica! Le prospettive di sviluppo del paese se non si interviene opportunamente continueranno a risultare fortemente penalizzate.

Possiamo allora immaginare di continuare affannosamente a condurre una spending review nei modi finora sperimentati? Anche in questo caso la risposta è immediata: se lo faremo non potremo che continuare a produrre fenomeni degenerativi e disfunzionali in modo più o meno diffuso, così come le modalità di revisione della spesa di matrice italiana hanno ad evidenza generato durante gli anni della crisi.

La domanda cruciale conseguenziale da porsi è se la riduzione della spesa pubblica primaria che si colloca al di sotto delle media europea in rapporto al PIL, è comunque la strada giusta per il nostro paese per riuscire a ridurre la pressione fiscale. La risposta in questo caso è molto più articolata.

Un tale obiettivo infatti, non è conseguibile con i semplicismi ma solo se sussistono le condizioni basiche fondamentali, quali:

- dei moltiplicatori fiscali che agiscano in modo virtuoso nel trade-off tra riduzioni di spesa e riduzione di imposte; un risultato nient'affatto scontato;

- un settore privato in grado comunque di coprire gli spazi vuoti lasciati dal settore pubblico nella generazione del PIL per effetto di una spinta provocata dall'abbassamento delle aliquote, ma ciò accade solo se

sussistono i presupposti affinché gli effetti positivi della riduzione del peso fiscale sull'offerta dei fattori produttivi tendano a dominare, in termini di maggiore prodotto e benessere, gli effetti negativi della riduzione della spesa;

- una domanda privata in espansione per effetto di una maggiore fiducia nel futuro;

- un buon livello di spazi fiscali per accrescere adeguatamente gli investimenti pubblici indispensabili per sostenere il potenziale di sviluppo del paese;

- un tasso d'inflazione che oscilli intorno al 2% per alimentare lo sviluppo del PIL nominale e migliorare così gli equilibri di bilancio;

- una capacità di compensare la crescita inerziale della spesa primaria (invecchiamento della popolazione, adeguamenti tecnologici, sostegni alla povertà crescente) attraverso validi progetti di efficientamento dei processi di formazione della spesa e di snellimento dell'apparato pubblico.

Se tutto ciò manca o risulta approssimativo, la riduzione della spesa pubblica fondata su restrizioni di emergenza, non è idonea a determinare né nel breve, né nel medio, né nel lungo periodo le condizioni per un abbassamento significativo della pressione fiscale.

In definitiva quindi possiamo affermare che la lotta agli sprechi è una necessità sacrosanta. Tuttavia, i risparmi realizzati su questi e su altri fronti, soprattutto in periodi di crisi, devono essere destinati in primo luogo al sostegno degli investimenti di struttura e di infrastruttura necessari per incrementare il potenziale di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

